VLADIMIR POZNER

Parlano gli innocenti

Lo sapevano tutti: il procuratore Saypol, coi suoi assistenti (tutti, dopo, sono stati avanzati di grado) e i falsi testimoni coi loro avvocati, e gli agenti del F.B.I. e Kaufman, il giudice, e la stampa governativa e Truman ieri, e, oggi, Eisenhower non potevano non saperlo. Ethel e Julius Rosenberg erano innocenti.

Basta leggere le lettere che i Rosenberg si sono scambiate durante gli anni di prigionia, alcune delle quali, ho visto, *l'Unità* ha fatto conoscere ai suoi lettori, e che l'editore Gallimard ha pubblicato in questi giorni in Francia.

Mi auguro che presto esse siano — tutte — conosciute dagli italiani, perchè vi è in esse tutto: tutte le virtù umane, e tutte le qualità, — la dirittura, la lucidità e il coraggio, l'abnegazione e la bontà e, soprattutto, l'amore, il grande amore di questi due esseri l'uno per l'altro, e per i loro bimbi, per tutti i bimbi, per tutti gli uomini, quest'amore che ha fatto scrivere a Julius Rosenberg quando ha saputo che l'Eisenhower aveva rigettato la loro prima domanda di grazia: « Dal momento che lacciamo il nostro dovere verso i nostri figli e verso gli uomini di buona volontà, il resto non conta ».

Bisognerebbe citarle tutte, queste lettere, alla lettura delle quali si prova, a un tempo, una continua angoscia e una immensa fierezza, davanti a tanta semplice grandezza umana. Un esempio: i Rosenberg attendono a Sing-Sing la prima visita dei loro bimbi che non hanno veduto da un anno. Si preparano alla visita, si scambiano le idee. I bimbi vedranno prima la madre, poi il padre. « Se Michele non mi chiederà come saremo ammazzati — scrive Ethel Rosenberg — questo incarico toccherà a te. In questo caso, rispondi brevemente che verremo uccisi elettricamente, senza dolore, ma, naturalmente, che noi non riteniamo si giungerà a tanto... ».

Quel giorno Michele non pone interrogativi. S'informa invece, della cosa, durante la seconda visita, poichè nel frattempo ha letto sui giornali che i suoi genitori sono stati condannati a morte. Michele ha otto anni (quando ne avrà dieci saprà per radio il rifiuto di Ike).

« M'ha chiesto, scrive il padre, come moriremo e gliel'ho detto. M'ha chiesto se c'era qui una sedia elettrica, ed io gli ho risposto di sì ».

Ed ecco Ethel, trasferita per prima nelle celle dei condannati a morte di Sing Sing, dove suo marito, dopo molti sforzi, riesce a raggiungerla, scrivere così: « Mio caro marito, che cosa deliziosa e infernale a un tempo saperti a Sing Sing, un carcere che può offrirti soltanto giorni monotoni e notti senza gioia, desideri infiniti e infiniti dinieghi. E tuttavia, sebbene soffocato tra i mattoni, il cemento e l'acciaio, il nostro amore saprà far spuntare tenaci radici e una tenera fioritura: di qui noi lanceremo ai nostri nemici il nostro disprezzo e daremo battaglia... ».

La voce di Julius:

« Una volta, tanto tempo fa, vivevo normalmente con una donna incantevole e due bei bimbi e adesso tutto è finito e attendiamo la morte. Tuttavia, v'è, nel desiderio di un dolce bacio di donna e di un caldo abbraccio dei figli, la promessa d'un ritorno alla vita bella, quando saremo tanto più felici, di nuovo uniti. Sono questa forza immensa e il sostegno di gente di buona volontà di tutto il mondo che mi fanno combattere con tanto accanimento per la vittoria ».

E lo stesso:

« La verità e la giustizia sono potenti come il tuono ».

Ed Ethel:

« L'inumanità dell'uomo verso l'uomo mi ha sempre fatto profondamente male ».

Ethel ancora:

« ...Se sembro scoraggiata se la mia fiducia sembra essere andata all'aria, coloro che vorrebbero distruggere me e i miei sappiano bene che terrò duro fino alla fine, a testa alta e con il morale intatto, perchè sono costruita con la stoffa dei primi pionieri e nelle mie vene scorre il sangue dei Maccabei. Ecco, adesso mi sento meglio! *No pasaran* ».

E Julius:

« Resta quel che sei, perchè ti amo così come sei ».

E ancora Julius:

« Come hanno paura della verità! Noi due, povere piccole persone, anche in faccia alla morte siamo forti della nostra innocenza e convinti che avremo giustizia... Siamo convinti che la gente non lascerà che il sangue dei Rosenberg insudici indelebilmente la giustizia americana ».

E, infine, Ethel:

« Mentre il mondo intiero si agita, grida, lancia petizioni, noi assistiamo a questo disgustoso spettacolo: la nazione più potente della terra, piedi e mani legati, impotente, non può più tornare indietro, perchè è sempre più facile commettere nuovi errori che metter riparo ai vecchi... Aspettiamo sotto il cielo oscurato da una minacciosa fatalità [illegible] mo e non perdiamo la convinzione che il sole brillerà ancora su questa terra in cui siamo nati, su questa "dolce terra di libertà — questa America" ».

Hanno avuto fiducia fino all'ultimo, essi, in un infelice paese, che si è messo alla pari con il Terzo Reich, in un paese, che ha posto per il mondo intiero sullo stesso piano, sublime, i loro volti — i volti dei Rosenberg — accanto a quelli dei bimbi coreani bruciati dal napalm.

COMMOSSE E SFERZANTI DICHIARAZIONI DI INTELLETTUALI ITALIANI DI OGNI CAMPO

Ethel saluta sorridente mentre si avvia alla casa della morte. Il suo volto semplice ed eroico rimarrà impresso per sempre nel cuore di tutti gli uomini amanti della pace

La cultura condanna gli assassini dei Rosenberg

« L'orrore che ha agghiacciato milioni di persone valga a far capire a che punto siamo » - « Grande onta per i dirigenti dell'America » - « Questo ricordo lavorerà nel cuore degli uomini » - « I delitti si scontano » - « La cultura concorra con tutti i suoi atti al trionfo della virtù contro il furore »

L'orrendo assassinio dei coniugi Rosenberg, dinanzi al quale si è sollevata la coscienza di tutto il mondo civile, ha provocato particolare, unanime esecrazione tra gli uomini della cultura e dell'arte. Pubblichiamo qui alcune tra le numerose dichiarazioni che ci sono pervenute ieri da intellettuali dei più diversi campi, a sottolineare la gravità di un misfatto il quale suona offesa alla stessa civiltà.

RANUCCIO B. BANDINELLI

« E' stato difficile dormire questa notte con l'immagine di Julius e di Ethel dinanzi agli occhi chiusi. Quelle immagini non volevano andarsene. E quando si è fatto giorno, era come se un nuovo capitolo avesse inizio: un nuovo capitolo della storia del nostro tempo, che tutti viviamo.

« La storia del nostro tempo cammina in fretta e secondo una connessione di fatti così logica che, a poco a poco, essa impone la propria evidenza anche a coloro che si rifiutano di guardare e di sentire. Tre mesi fa il nostro appello per la salvezza dei Rosenberg trovava eco solo in un determinato, anche se vasto, settore dell'opinione pubblica: ieri erano intervenuti da ogni parte, uomini illustri e uomini oscuri, dignitari della Chiesa e uomini di Stato. Quanti di coloro che sono intervenuti hanno già capito la natura delle forze spietate che hanno commesso questo assassinio legale e come queste forze sieno ormai prigioniere di se stesse e che solo opponendosi ad esse in modo cosciente e risoluto si potrà evitare che esse conducano di nuovo il mondo alle stragi, alle rovine, e ad altri delitti?

« Ci auguriamo che l'orrore che ha agghiacciato in quest'ora milioni di persone, valga a far capire a che punto siamo: a che punto è, in realtà, la nuova incarnazione del fascismo, che si è insediata negli Stati Uniti d'America. Siamo, con gli episodi di Berlino dei giorni scorsi, col rapimento di Nuschke, siamo con l'azione di Si Man Ri in Corea e con il supplizio dei Rosenberg, al livello dell'incendio del Reichstag e all'inizio della guerra civile di Spagna. Chi aveva capito già allora da che parte era la ragione e la verità, capisce più facilmente anche oggi. Ma milioni di uomini capiranno solo adesso, attraverso il supplizio dei Rosenberg, attraverso la lettura della lettera di Ethel a Eisenhower, confrontata con la gesuitica dichiarazione con la quale il Presidente ha rifiutato la grazia; e non potranno mai più dimenticare quei nomi e quei volti soffusi di gentilezza, di infinita tristezza, ma anche di una certezza e fermezza superiori a qualunque martirio ».

VASCO PRATOLINI

« L'uccisione dei Rosenberg è uno di quei vuoti che colpiscono al cuore. Non è possibile, ora, folgorati noi stessi nella nostra coscienza, parlarne in termini di commozione o di sdegno. Coloro su cui ricade la responsabilità della loro morte, prima ancora che un assassinio (per il quale vi è sempre una legge che sembra giustificarlo) hanno commesso un errore. Uno di quegli errori gratuiti, freddi, fanatici che aprono vuoti spaventosi di incomprensione, di smarrimento, di offesa. Milioni di uomini di ogni levatura e di ogni razza, nazionalità e religione: dal Pontefice all'oscuro minatore, dall'artista insigne all'umile contadino, avevano interessato in favore dei Rosenberg, colpiti, soprattutto, dal dramma umano di cui essi erano divenuti da due anni i protagonisti. Uccidendo i Rosenberg si sono uccisi una volta di più la speranza nell'uomo, il sentimento di fratellanza, il rispetto della personalità umana che stanno a fondamento della comprensione e della pacifica convivenza tra i popoli ».

RENATO GUTTUSO

« Di fronte a un delitto così orrendo, a un crimine così premeditato e freddo, non si trovano parole. Grande onta è per i dirigenti dell'America l'essersi macchiati le mani di sangue innocente. Così facendo essi infangano il loro Paese, lo abbassano al rango di un Paese barbaro. Eppure l'America, il popolo americano, trovano, in questo episodio, anche le ragioni della propria forza e della propria gloria: le trovano in questi due coniugi fieri, in questo uomo e questa donna umili e probi, che sono stati capaci di raggiungere l'eroismo, che hanno salito a testa alta il patibolo per amore della verità, che hanno saputo scegliere tra la propria coscienza e il tradimento, tra il vero patriottismo e l'isterismo. Il supplizio dei due cari Rosenberg, il cui volto sereno ci resta dinanzi agli occhi, è la testimonianza più vera e più crudele della loro innocenza. Quella innocenza che essi hanno sempre proclamato e che tutti — anche gli stessi carnefici — conoscevano ».

CESARE ZAVATTINI

« Non lo so. E' veramente un brutto giorno per tutti. Come succede per il corpo con le bòtte che si pigliano e le cui conseguenze vengono fuori dopo, così anche questo fatto verrà fuori dopo, si risentirà di più col tempo. Credo che sbaglino quelli che dicono che tutto passerà: come lavorerà questo ricordo nel cuore degli uomini, non lo so; ma spero, per il nostro bene, che lavorerà.

« Intanto, stamattina presto andavo al lavoro — la notizia l'avevo saputa solo da mezz'ora — e sul muro c'era già, scritta a carbone, una protesta. Posso dire di aver provato un momento di intensa commozione ».

MARINO MAZZACURATI

« Il fatto è talmente grave che non ha bisogno di commenti. Ogni strada per far pervenire ad Eisenhower la richiesta di grazia è stata battuta: il fior fiore dell'intelligenza europea e uomini di ogni orientamento politico hanno espresso i più ampi dubbi sulla colpevolezza dei Rosenberg e sulla legalità della sentenza stessa chiedendo la grazia o la revisione. Ma coloro che sono alla testa del popolo americano non hanno voluto ascoltare. Voglio soltanto sperare che il popolo americano non si identifichi con i suoi dirigenti, che pare quasi abbiano voluto lanciare una sfida alla coscienza europea. Altrimenti vorrebbe dire che nella sua vita civile il popolo americano sta attraversando con venti anni di ritardo sull'Europa una esperienza analoga a quella nazista, che è costata tanti lutti e tanto dolore ».

GIUSEPPE DE SANTIS

« Sono fermamente convinto che l'assassinio dei coniugi Rosenberg — che tutti gli uomini del mondo civile hanno tentato di scongiurare — è l'epilogo di una mastodontica montatura a carattere terroristico, scatenata dai dirigenti della politica americana per folle odio contro tutta l'umanità progressista.

« Questo è il lato più repugnante del bieco assassinio. Lo avevano ben compreso, del resto, i due Rosenberg, se l'eroica Ethel, nella sua lettera a Eisenhower, fra l'altro, così si esprimeva: "Vorrei potermi rivolgere a voi per chiedervi se questa sentenza non serva ai fini della forza e della violenza, piuttosto che a quelli di una giustizia illuminata".

« E se qualcuno volesse una riprova della innocenza delle due vittime basterebbe a zittirlo quel microfono istallato nella camera di tortura di Ossining — e direttamente collegato con Washington — pronto a ricevere l'eventuale estrema "confessione". Avevano bisogno ancora della "confessione", allora? E su quali basi hanno potuto permettere che l'esecuzione avesse luogo?

« Di fronte all'eroico atteggiamento di Ethel e Julius Rosenberg, di fronte alla loro dolce umanità, alla loro splendida modestia — che non verranno mai dimenticati in tutti i secoli che verranno — stanno le spietate e ciniche motivazioni con le quali Eisenhower ha accompagnato il suo gesto infame, tra cui è possibile leggere: "...posso dire soltanto che, aumentando in grandissima misura le possibilità della guerra atomica, è possibile che i Rosenberg abbiano condannato a morte decine di milioni di innocenti nel mondo intiero... grave è il pensiero che milioni di morti possono essere direttamente attribuiti a quello che queste spie hanno fatto".

« Come se le vittime di Hiroscima e di Nagasaki, le centinaia di migliaia di morti e le migliaia di appestati di Corea possano essere attribuiti non alla follia sanguinaria della casta militare nordamericana ma a questi due poveri e inermi cittadini! Questi sono i fatti: al di fuori degli Stati Uniti nessun Paese ha mai utilizzato finora l'arme atomica contro un altro Paese. E questi fatti la storia non può smentirli, come non potrà mai smentire che alle ore una del giorno 20 giugno 1953 i coniugi Rosenberg sono stati vilmente assassinati, davanti al mondo intero che gridava alla loro innocenza.

« Questi delitti si scontano: Eisenhower deve saperlo. La storia lo ricorda sempre, prima o poi, a coloro che fanno mostra di prendersi beffa di essa e dei suoi insegnamenti. Hanno pagato Hitler e Mussolini e le loro cricche: pagheranno anche coloro che si sono incamminati sulla stessa strada, già tanto sporca di sangue. Il mondo vuole la pace, e per la pace sono morti Ethel e Julius Rosenberg! ».

DOMENICO PURIFICATO

« Non è valso a nulla, non dico la fede nella giustizia, ma il pianto di due bambini, e lo strazio di una vecchia madre, la solidarietà degli uomini sani, gli appelli delle personalità più in vista del mondo intero, la pietà generale.

« Il delitto è stato consumato con una volontà deliberata, con una freddezza spaventosa, agghiacciante e spietata.

« Il mondo è piombato nell'orrore: gli uomini giusti non hanno parole per condannare questo crimine senza remissione ».

ANDREA CHECCHI

« Non riesco a trovare una definizione per quello che è avvenuto. Io non entro nel merito della cosa perchè non sono addentro a tali questioni; la mia emozione scaturisce da ragioni puramente umane. Si troverà qualcuno che abbia il potere di punire un simile delitto? E' mai possibile che si compia una cosa di questo genere? Sono ancora commosso dal ricordo delle lettere dei Rosenberg, sono ancora commosso dalle loro figure di oscuri eroi di questo tempo moderno, sottoposti non alla tortura del cavalletto ma a quella sottile del telefono, perfettamente al passo coi tempi, pronto lì a ricevere la loro "confessione". Non so che dire. Spero solo che il popolo americano abbia avuto un fremito d'orrore, come me, come ho visto fremere d'orrore tutte le persone di buon senso che conosco. E spero anche che Ethel e Julius Rosenberg siano gli ultimi martiri, gli ultimi caduti della guerra, fredda o calda che sia ».

FERNANDO BELGRADO

« Al di sopra di ogni giudizio di merito sul modo come è stato condotto il processo, colpisce e impressiona ogni uomo di cuore la tremenda morte inflitta ai Rosenberg. E' motivo di profonda meditazione, inoltre, il fatto che non si sia tenuto conto della richiesta di grazia avanzata da uomini e gruppi i più diversi in favore dei Rosenberg ».

* * *

Ecco la dichiarazione comune sottoscritta da un gruppo di pittori, scultori, architetti e studiosi d'arte:

« L'inutilità degli appelli da ogni parte rivolti ai governanti degli Stati Uniti affinchè fosse salva, con la vita dei coniugi Rosenberg, la fiducia del mondo nei supremi valori umani, ha dimostrato purtroppo come la fredda ragion di stato tenda ogni giorno di più a prevalere sui sentimenti di pietà, di giustizia, di umanità.

« Quanti credono ancora che su questi sentimenti, e non sullo spirito di sopraffazione e di vendetta, deve fondarsi la convivenza degli uomini, ravvisano costernati, nell'esecuzione di una sentenza autorevolmente inficiata, un'offesa a tutti gli ideali umani ed una minaccia per l'avvenire delle libertà civili.

« Artisti, letterati, studiosi italiani chiedono ai loro colleghi d'ogni paese di unire i loro sforzi affinchè sia scongiurato il pericolo che incombe sulle più nobili e splendenti conquiste della civiltà europea; e affinchè la cultura concorra validamente, con tutti i suoi atti, al trionfo della virtù contro il furore ».

Seguono le firme di G. C. Argan, Ignazio di Stefano, Roberto Fasola, Enrico Accatino, Paolo Toschi, Giuseppe Samoria, Luigi Piccinato, Gisberto Ceracchini, Gino Severini, Gino Franchina Severini, Mario De Micheli, Nino Franchina, Antonio Scordia, Manlio Serra, Renzo Vespignani, Ugo Attardi, Marino Piazzolla, Armiro Varia, Mario Mafai, Antonietta Raphael, Marcello Muccini, Saro Mirabella, Claudio Astrologo, Giulio Turcato, Aldo Natili, Giovanni Omiccioli, Linda Puccini, Liana Sotgiu.

DALL'ASSASSINIO DEI MARTIRI DI CHICAGO A QUELLO DEI ROSENBERG

Gli infami delitti compiuti da Wall Street

Una macabra messinscena che si ripete - Come trucidarono Sacco e Vanzetti - Il nobile testamento delle vittime - "Errore giudiziario? No. Premeditato, calcolato delitto,,

Un crimine contro l'umanità è stato consumato all'ombra della famosa statua della Libertà dalla cricca guerrafondaia degli Stati Uniti d'America. Le vite dei due martiri, i coniugi Ethel e Julius Rosenberg, sono state annientate. Il mondo civile quasi si rifiuta di credere che la mano del boia abbia potuto recidere la vita dei due coniugi.

La macabra messinscena con la quale Wall Street ha consumato questo crimine contro l'umanità ha superato ogni limite della cieca brutalità cui le classi dirigenti americane ricorrono per gettare il terrore sulle masse progressiste, nel vano tentativo di arrestarne la marcia trionfante, così come ieri, immolando le vite dei martiri Sacco e Vanzetti, tentavano di spezzare il movimento sindacale dei lavoratori.

Il 15 agosto del 1927 l'Associazione dei padroni di Cleveland Ohio inviava al senatore Fuller il seguente messaggio: « Lasciate che la legge abbia il suo corso nel caso Sacco e Vanzetti. Il giurì ha già fatto il suo dovere e noi ce ne congratuliamo. Non lasciatevi sviare dall'isterismo popolare e dalle grida dei teneri di cuore e dei soffici di cervello. Sacco e Vanzetti debbono essere giustiziati per fermare questo infernale, rivoluzionario movimento. Noi ci aspettiamo che voi siate all'altezza del compito e che possiamo farvi le nostre congratulazioni ».

Per Sacco e Vanzetti, così come per i Rosenberg, i governanti americani rimasero insensibili di fronte alla ondata del sommovimento universale sviluppatosi per salvare quelle due martoriate vite già straziate da sette anni di logorante attesa.

Addio al figlio

Con un cinismo ributtante, quella notte di passione del 23 agosto 1927, venne diramata al mondo la terribile notizia dell'esecuzione di Sacco e Vanzetti, in questi termini: « Boston, 23 agosto, 0,30, ora americana. Il capo ha cominciato ad organizzare la esecuzione alle 11,38. I testimoni, tra i quali un giornalista, sono stati riuniti nell'ufficio della prigione. L'avvocato Musmanno ha domandato di parlare alcuni minuti con i condannati; il capo della prigione ha detto di no. Sacco è stato posto sulla sedia elettrica a mezzanotte e 11. E' morto a mezzanotte e 19. Vanzetti è stato messo sulla sedia a mezzanotte e 20. E' morto a mezzanotte e 26 ».

« Figlio mio adorato — scriveva Sacco qualche istante prima della esecuzione — invece di piangere sii forte. Conforta tua madre. Conducila a passeggiare per la campagna, tranquilla, a cogliere i fiori.

« Ricordati sempre che bisogna aiutare i deboli che cercano aiuto. Soccorri i perseguitati perchè sono dei compagni che hanno combattuto per noi ».

Scriveva Bartolomeo Vanzetti, prima di morire:

« Compagni, amici, noi morremo con voi nel cuore.

« E che nessuno di voi si scoraggi, che nessuno vacilli, che nessuno si perda animo quando vi giungerà la triste novella della nostra morte: ch'essa non vi spaventi!

« La via della libertà, ch'è la via del progresso e della giustizia, è chiazzata di sangue, irta di fosse.

« Due caduti di più: e che, perciò? Altri prenderanno il nostro posto, più risoluti e numerosi che mai. In alto i cuori e le bandiere...

« E questo stesso nemico conficca gli immondi tentacoli nelle carni di tutti i popoli della terra: sta organizzando il più grande militarismo del mondo e si prepara a schiavizzare l'intiera umanità... ».

Prima di salire sulla sedia fatale Sacco disse:

« Muoio per la tranquillità di mia moglie, dei miei bambini, dei miei compagni ».

E Vanzetti:

« Non ho commesso alcun delitto; vi ringrazio per tutto ciò che è stato fatto per provare la mia innocenza ».

« Tempo verrà — disse uno dei martiri di Chicago, lo Spiess, nel 1886, prima di essere impiccato — in cui il nostro silenzio sarà più potente della voce che voi oggi strozzate ».

Un immondo foglio parigino il 23 agosto 1927 dava la notizia dell'assassinio di Sacco e Vanzetti con le seguenti parole: « Quando si sentono coorti rumorose di stranieri cantare l'Internazionale con accenti esotici, si comprende benissimo (sic!) che un puritano americano abbia finito per dire, esasperato: E' tutto qui? Non avete altro da aggiungere? Ebbene, sedetevi... su questa sedia elettrica! ».

L'Unità del 27 agosto 1927 — l'anno 1, numero 1 della edizione clandestina stampata a Lilla — così invece scriveva: « Noi sappiamo bene che le fiammanti parole che la rivoluzione francese incise sui templi: "Libertà, Eguaglianza, Fratellanza", sono bandiere sotto le quali la borghesia vuol nascondere i suoi misfatti di classe... Perciò il proletariato internazionale si è commosso e sommosso alla sorte dei due italiani: la loro condanna esprime la volontà della classe capitalistica di tenere con ogni mezzo il dominio, e i raffinati rinvii della esecuzione, gli accordati ricorsi a magistrature superiori, le Commissioni d'inchiesta, sono il panneggiamento solenne dietro il quale la borghesia vuole nascondere i suoi veri Iddii: il denaro e le armi della violenza... Il Partito comunista non ha visto nel tragico caso Sacco-Vanzetti un atto di "denegata giustizia" o un "errore giudiziario", consapevole come è che la classe capitalistica vuole e persegue certi processi, ma, rilevando in esso una stazione del calvario, ha voluto richiamarvi tutta l'attenzione dei lavoratori... Sacco e Vanzetti sono caduti come mille e mille altre vittime della lotta di classe. Ma saranno vendicati dalla rivoluzione proletaria ».

Assassinati!

Il confratello Avanti! (28 agosto, Parigi) così bollava l'assassinio dei due martiri italiani: « Sacco e Vanzetti sono stati assassinati! Legalmente, scientificamente, cristianamente come si conviene alla tradizione "razionalizzata" della Repubblica dei "dollars", della Bibbia e della sedia elettrica. Come già gli impiccati di Chicago dell'86, gli elettroesecuzionati della tragica notte del 22 agosto, prima di cedere al corpo allo strazio della corrente elettrica, hanno voluto riaffermare la propria fede e rivendicare la propria innocenza. Errore giudiziario? No. Premeditato, calcolato delitto... ».

RICCARDO MARIANI

Sacco e Vanzetti alla vigilia della esecuzione

Le prime rappresentazioni a Roma

Febbre di vivere

Riducendo per lo schermo la commedia di Leopoldo Trieste « Cronaca », una delle più interessanti del dopoguerra Claudio Gora è tornato alla regia cinematografica

Egli ci aveva dato allora, fa quel « Cielo è rosso » che, tra molte deficienze, mostrava tuttavia già nel realizzatore un sicuro e felice intuito. L'ambiente che « Febbre di vivere » ci presenta oggi è quello che sembra interessare da qualche tempo alcuni registi italiani: un ambiente di giovani ricchi dissoluti, fatui, sciocchi, e chi più ne ha, di brutti aggettivi, più ne metta. Il personaggio tipico che Gora ci propone e Massimo, un giovane che dirige una sala corse, frequenta i dissipati nobilucci pieni dei soldi di papà, seduce le ragazze, sa mentire con spudoratezza, far debiti con disinvoltura; apparentemente un uomo forte, uno di quegli uomini che faranno strada nella nostra società, che costituiranno i quadri di una classe dirigente. Nella sostanza Massimo è un debole, un vile. Quando dopo aver toccato il fondo della perversità egli tradisce i suoi amici, le sue donne giunge al delitto e la di tutto per mascherarlo, il suo ritratto sarà completo. I personaggi antagonisti del perverso Massimo sono una giovane ed un giovane ambedue sue vittime che trovano la forza di respingere il mondo vizioso del vizio dorato, di denunciare le omertà, le ipocrisie, di denudare la verità

Qualcosa di simile come tema, ci avevano già proposto Steno e Monicelli con quell'indicativo film che era « Le infedeli ». In chiave drammatica Claudio Gora affronta di nuovo l'argomento. Il suo film è davvero una gradita sorpresa, se volgiamo gli occhi al panorama del cinema italiano recente, e dispiace che esso sia apparso in una congiuntura così sfavorevole, ed accolto dal pubblico con una certa ostilità (Ma si comprende anche come quel pubblico si sentisse toccato nei suoi più sacri idoli)

Certamente, il film mostra delle incongruenze e delle pesantezze di linguaggio non indifferenti: certi dialoghi tolti di peso dal dramma risultano affaticati e di poca resa. La musica intende sottolineare con presunzione l'azione e la recitazione di alcuni attori non è uniforme, di tono troppo elevato. Ma mettendo ogni cosa sui piatti della bilancia, ne risulta che « Febbre di vivere » è un film coraggioso e presente nella battaglia per il buon cinema italiano. Certi sguardi panoramici sulla fatuità della « haute », la sottile ombreggiatura di certi personaggi marginali, la scelta felice dei volti, degli ambienti, la puntuale maniera di raccontare una storia dal complicato intreccio ne fanno un'opera di indubbio valore. Tra gli attori la maggior lode va a Massimo Serato, ottimo protagonista. Gli altri sono il bravo Mastroianni, Marina Berti, Anna Maria Ferrero

l. c.

Rimorso

Certi registi e certi produttori continuano a percorrere imperterriti la strada della peggiore retorica d'appendice, da tempo superata e ormai insopportabile. E il risultato di questa miope e grossolana mentalità sono film come « Rimorso », ennesima ripetizione dei luoghi comuni del fumetto: i due bravi giovani che vogliono sposarsi, il signore ricco e malvagio che concupisce a ragazza e che, pur di averla, manda in prigione il suo tutore per un delitto ch'egli stesso ha commesso e via dicendo; finchè la storia finisce nel migliore dei modi, con la punizione dei colpevoli e il trionfo e il gaudio dei buoni. La vicenda è ambientata all'ombra del Vesuvio, in modo da poter inserire qua e là qualche appassionata canzone. Gli interpreti sono Maria Grazia Francia, Otello Toso, Mirko Ellis e Linda Sini. Il regista Grottini ha fatto del suo meglio per condurre in porto una barca che già in partenza faceva acqua da tutte le parti

La regina dei desperados

La regina dei desperados è Belle Star, una giovane donna vedova di un bandito, che si mette a capo di una gang di audaci rapinatori, in concorrenza con l'altra formidabile banda dei fratelli Dalton; sembra che questi siano personaggi reali della storia americana. Comunque il film è di quelli soliti: sparatorie, « colpi », saloons, canzoni, e lieto fine con Belle Star che si converte all'amore di un bravo uomo e che si dispone a sposarlo dopo avere scontato i suoi anni di galera. Lei è Jane Russel, lui è il vecchiotto George Brent. La regia è di Allan Dwan. Il colore (truccolor) è orribile.

Vice